

Pecorino rumeno, ecco le motivazioni della sentenza

“L’affermazione che l’indicata situazione integri un conflitto di interessi, che produca un danno agli allevatori e agli altri industriali della Sardegna che hanno scelto di continuare a produrre nell’isola, che sia inquietante che siano usati soldi pubblici per un investimento che non utilizza prodotto e lavoro italiani, né a livello agricolo né industriale, e che fa anzi concorrenza sleale alle vere produzioni made in Italy, avvantaggiando un unico imprenditore e contribuendo a mettere in ginocchio pastori e industriali che producono il vero pecorino, lungi dal costituire una gratuita offesa alla reputazione della Roinvest, altro non è che la conclusione, in forma di soggettiva valutazione, dell’esame della composizione di Lactitalia e delle modalità di commercializzazione dei suoi prodotti e, dunque, l’espressione di un dissenso ragionato e motivato rispetto alla sua attività, dissenso che tra l’altro è strettamente connesso alle finalità proprie della Coldiretti”.

E’ uno dei passaggi delle motivazioni della [sentenza \(leggi\)](#) con cui il Tribunale di Sassari ha integralmente rigettato le domande proposte dalla F.Ili Pinna S.p.A. e dalla Roinvest S.r.l. condannando entrambe alla rifusione delle spese in favore della Coldiretti e RTI Spa. La faccenda è quella del pecorino prodotto in Romania da Lactitalia con soldi pubblici e venduto con etichette richiamanti il made in Italy. Uno scandalo denunciato da Coldiretti che aveva portato la Simest, società partecipata dal Ministero dello Sviluppo economico, a cedere le quote di partecipazione nella società rumena la quale, come sottolineato dai magistrati sassaresi, “ha una denominazione che richiama fortemente l’Italia e un logo che reca la bandiera italiana”, senza che sia stato “neppure chiarito per quale ragione i colori e il nome dell’Italia siano stati impiegati”. Una situazione che, secondo il Tribunale, potrebbe indurre il consumatore medio a ritenere quei prodotti di origine italiana.

Da qui il riconoscimento che la denuncia del falso pecorino corrisponde a “un preciso interesse pubblico... stanti le finalità della Coldiretti di tutela del patrimonio agroalimentare italiano e la partecipazione all’attività di impresa anche di istituzioni pubbliche e, dunque, anche di fondi dello Stato”.